

Incontro-dibattito sull'università di Cagliari per l'elezione del rettore nel 2009

Venerdì 18 aprile - ore 16.45

Aula A Polo giuridico-economico - Viale S. Ignazio 74 - Cagliari

Intervento di Paolo La Colla

Almeno a parole, nessuno, in Italia, dubita più che Ricerca ed Alta Formazione siano il motore dello sviluppo. E quasi tutti sono anche d'accordo che investire sulla qualità sia una delle prime regole da applicare per invertire il processo di continua flessione economica che, purtroppo, ci vede primeggiare fra i Paesi industrializzati ormai da vent'anni.

Tuttavia, i fatti testimoniano del persistente insuccesso conseguito da chi ha tentato di convincere la classe politica, la pubblica opinione, e molti fra gli stessi appartenenti al mondo universitario, che detta flessione:

- è direttamente proporzionale al declino dell'Università, sede istituzionale di Ricerca e Alta Formazione;
- potrà essere invertita solo scegliendo di inserire Ricerca ed Alta Formazione fra i settori di investimento prioritari;
- sarà invertita tanto più rapidamente quanto più precoci e adeguati saranno stanziamenti di risorse, capacità di investimento e cambiamento di mentalità.

A proposito di quest'ultimo, recentemente si sono avuti alcuni segnali incoraggianti. Fra gli altri, ricordo i seguenti:

- Poco prima del voto del 13-14 Aprile, oltre 1000 scienziati, ricercatori ed intellettuali italiani hanno rivolto al Presidente Napolitano e ai due schieramenti un appello a favore di *“un modello che vede nell'indirizzo strategico il ruolo fondamentale della politica, nell'autonomia della ricerca la condizione essenziale per rendere al meglio il proprio straordinario contributo e nella valutazione terza la leva fondamentale per tenere il sistema in equilibrio e lontano dai rischi dell'autoreferenzialità e della inefficacia”*.
- Alcuni giorni or sono, la Corte dei Conti ha espresso parere favorevole al varo della nuova Agenzia per la valutazione dell'Università e della Ricerca (Anvur).
- Il comitato per la valutazione del sistema universitario (MIUR) insiste nel richiedere ai Dipartimenti di fornire dati relativamente alle fonti ed alla quantità dei finanziamenti utilizzati per le proprie ricerche.
- E' in corso di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale il provvedimento a favore del credito d'imposta (fino al 40% dei costi, e per un max di 50 milioni di euro per ogni periodo di imposta 2008-2010) per le imprese che documentino attività riferite a contratti stipulati con Università ed Enti Pubblici di Ricerca.

Vi è, dunque, da augurarsi che lo scenario dei prossimi anni possa essere quello di un contesto accademico nazionale attivo nel tentare di mettere in moto meccanismi forse ancora impopolari. Ma, se ciò dovesse accadere, dovremo essere preparati a reggere il confronto con le altre Università italiane nella competizione per le esigue risorse da destinare alla rinascita. Ed i recentissimi inviti a distinguere fra “Atenei di ricerca” e “Atenei di istruzione” o, peggio, “chiudiamo gli Atenei che non funzionano”, indicano non solo quale sarà il terreno del confronto, ma anche che la competizione è già iniziata.

Posso sbagliare, ma in un contesto nel quale sarà determinante individuare e pianificare le priorità, fare una stima dei costi e conoscere la capacità interna di reperire risorse esterne, il nostro Ateneo rischia di partire svantaggiato.

Innanzitutto, perché ancora manca la consapevolezza documentabile di chi e quanti siamo e di che cosa produciamo. Il 27 marzo scorso, ad esempio, è stato presentato un progetto di attuazione dell'Anagrafe della Ricerca dei due Atenei isolani che, se non ho capito male, è però incapace di interfacciarsi efficacemente con i database del MIUR-Cineca e sarà privo di quelle funzioni, mantenute invece da Sassari, che potranno permettere di effettuare qualsiasi tipo di valutazione di merito. Che dire!

Venendo ai grandi temi, a mio giudizio siamo tra coloro che considerano ricerca e didattica come compiti da soddisfarsi più da parte di singoli che da parte di gruppi adeguatamente strutturati. Ne sono testimonianza, rispettivamente, i) la numerosità di richieste di finanziamento su fondi locali (ex 60%) a fronte della ridottissima partecipazione a Progetti di ricerca europei ed internazionali; ii) l'elevato rapporto studenti/docenti, particolarmente negativo nelle discipline scientifiche con insegnamenti in Laboratorio.

Per non contare il fatto che la lunga emarginazione dei Dipartimenti dalla scena istituzionale locale ne ha ostacolato tanto il processo di integrazione delle attività di ricerca intra- ed inter-dipartimentali, quanto la necessaria armonizzazione delle proprie attività formative con quelle delle Facoltà. Non si può continuare ad ignorare, infatti, che attività e costi degli Studenti delle Lauree Specialistiche, delle Scuole di Specializzazione e dei Dottorati delle discipline scientifiche sono interamente a carico dei laboratori dei Dipartimenti (saranno i Colleghi dei poli umanistico, economico e giuridico a testimoniare in che misura ciò valga anche per le loro discipline).

Diventa quindi prioritaria la riorganizzazione ed implementazione dei Dipartimenti in termini di infrastrutture, capacità gestionali e adeguamenti alla 626, in assenza dei quali è impensabile poter svolgere non solo attività di ricerca, ma anche di formazione.

Quando, poi, si dovesse ritenere utile organizzare un sistema della ricerca universitaria aperto verso le ricadute di tipo produttivo, sarà indispensabile dotare l'Ateneo di una regolamentazione articolata volta a garantire:

- i) collaborazioni con Enti esterni prive delle attuali condizioni di subordinate (vedasi ad es. la 297);
- ii) le legittime rivendicazioni dell'Università sulla proprietà intellettuale frutto delle attività di ricerca in collaborazione.

Sotto questi aspetti, dovrà finalmente essere possibile mettere a frutto le esperienze già maturate nel nostro Ateneo nelle collaborazioni internazionali con Enti privati e nell'ambito dei Progetti Europei che, come è noto, richiedono ai Partner la definizione anticipata degli accordi sulla proprietà intellettuale.

Per non parlare, poi, dell'opportunità di far valere, nel confronto con gli altri Atenei italiani, la circostanza che, per numero di brevetti e loro potenziale valore di mercato, l'Università di Cagliari non ha nulla da invidiare ad alcuna delle altre.

In conclusione, non è difficile prevedere che uno dei compiti più impegnativi del nuovo Rettore sarà quello creare le condizioni per una gestione collegiale, ma al contempo agile, delle diverse problematiche, attraverso rappresentanze qualificate e ben bilanciate, riguadagnando l'unità di intenti, su obiettivi comuni, di tutte le componenti dell'Ateneo.

Cagliari, 18/04/2008

Paolo La Colla